Il Sisde: nessun rapporto tra anarchici e Br

ROMA *Nessun rapporto tra le varie sigle legate alle Brigate rosse e la galassia anarco-insurrezionalista. Ne è certo il direttore del Sisde, Mario Mori, ascoltato ieri dal comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Mori, secondo quanto riferito dal presidente del Copaco Enzo Bianco, e dai componenti del Comitato, Piefrancesco Gamba, da Pasquale Giuliano e da Fabrizio Cicchitto, ha rilevato che gli anarchici responsabili dei pacchi bomba «non hanno ancora varcato la soglia del terrorismo vero e proprio, ma vanno guardati con grande attenzione perchè possono prendere il posto delle Br - ormai sgominate - occupando il loro posto ». Gli anarco - insurrezionalisti, secondo il direttore del Sisde, sono alcune decine, forze un centinaio e hanno sviluppato una capacità di fare strategia. Il loro intento non è uccidere, anche se è possibile fare il salto di qualità quando si spediscono i pacchi bomba. Il presidente Bianco ha proposto la costituzione di una commissione affari interni e della sicurezza, un organismo stabile in cui governo e Parlamento discutono dei problemi legati alla sicurezza. Parlando della minaccia del terrorismo di matrice islamica Mori ha «escluso che l'Italia si trovi al centro di possibili atti di terrorismo islamico». Mentre, riflettendo sulle polemiche che hanno investito i servizi segreti nei giorni scorsi, Bianco ha riferito che il direttore del Sisde «concorda con la necessità di non fare il passacarte, accentuando il ruolo di filtro e assumendosi la responsabilità delle informative». Infine, il Comitato ha deciso di ascoltare nelle prossime settimane il capo della Polizia Gianni De Gennaro, il comandante dei Carabinieri Guido Bellini, il responsabile della Guardia di Finanza Roberto Speciale; magistrati esperti di terrorismo come Vigna, Dambruoso, Ionta e Saviotti; giornalisti esperti del mondo arabo.*

Il discorso del segretario generale delle Nazioni Unite a Bruxelles: «Smettiamo di considerarli alla stregua di terroristi e criminali, vogliono integrarsi»

L'appello di Annan: Italia, senza immigrati sarai più povera

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Che colpo di genio e di politica, quello di Kofi Annan. Poteva fare, davanti al Parlamento europeo riunito a Bruxelles, un discorso rituale. Improntato alla formalità delle sedute solenni e, poi, limitarsi a ritirare il bel premio "Sakharov" assegnato in onore degli operatori delle Nazioni Unite caduti in servizio. Come il non dimenticato Sergio Vieria de Mello, ucciso a Baghdad. Il segretario generale del Palazzo di Vetro ieri è entrato nel grande emiciclo, è andato alla tribuna accolto da un'ovazione e dal presidente Pat Cox, ha preso la prestigiosa targa, salutato anche dai familiari commossi dei funzionari morti («Sono fiero d'accettarla in loro nome», ha detto), infine ha guadagnato la tribunetta per il discorso. Ecco, poteva leggere un testo burocratico. E, invece, Annan ha posato le cartelline dell'intervento sul leggio, ha guardato in faccia l'Europa e ha detto: «Non chiudetevi a riccio. Non siate fortezza. Non chiudete gli occhi davanti alla tragedia umana dell'immigrazione». Un pugno nello stomaco. Una lezione morale. Venti minuti di politica mondiale incentrata sulla più alta difesa dei disperati della Terra e, al tempo stesso, sull'appassionata, quasi commossa sollecitazione ad operare per alleviare il problema. Nel nome stesso degli interessi dell'Europa.

Voce calma

Il segretario generale ha parlato con voce calma ma ferma. «Un'Europa chiusa - ha scandito - sarebbe più ingenerosa, più povera, più debole, più vecchia». Un'Europa, al contrario, accogliente «sarà più giusta, più ricca, più forte e più giovane». Non è stato uno slogan. Annan non ha nascosto le difficoltà, e si è capito, anche quelle di natura politica e sociale. «Non vanno minimizzati i problemi che l'immigrazione può portare», ha precisato. Eppure, gli immigrati non «sono il problema». Sono soltanto una «parte della soluzione, non sono nè vanno presi come i capri espiatori di una ampia gamma di disagio». Gli immigrati sono anche ricchezza. «Basta considerarli alla stregua di terroristi o criminali. Sono privati della legge: essi non vogliono essere discriminati, vogliono integrarsi, mantenendo anche la loro identità». Parole ficcanti. Per alcuni, detro il Parlamento, come fumo negli occhi. Hanno scalpitato, talvolta, i conservatori britannici, gli esponenti della destra. Persino il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, ha evitato di unirsi nei ricorrenti applausi che hanno punteggiato il discorso.

L'immigrazione come risorsa per le società che invecchiano. Kofi Annan lo ha ricordato in un passaggio importante. E ha dato una stoccata ai paesi che «chiudono le porte quando avrebbero bisogno degli immigrati». Il segretario generale ha sottolineato che il tasso di natalità europea diminuisce drammaticamente, «le popolazioni diventano più piccole e più vecchie».

Un po' di conti

Non c'è scampo, dunque. «Senza immigrazione, la popolazione dell'Europa fatta di 25 paesi passerà da 452 milioni a 400 milioni nel 2050", ha detto. È qui che Annan ha fatto un richiamo all'Italia, insieme a Germania, Austria e Grecia. «Alcuni Stati - e ha citato i quattro paesi - vedrebbero ridursi la loro popolazione di circa un quarto. Ciò significherà che un italiano su tre avrà più di 65 anni, quasi il doppo dell'attuale popolazione». Ecco perchè il segretario dell'Onu ha incitato l'Unione europea a mettere in campo una coraggiosa politica di asilo e d'immigrazione. Il suo messaggio: «Gli immigrati hanno bisogno dell'Europa, l'Europa ha bisogno di loro». In conferenza stampa, Annan ha posto anche con forza l'accento sui diritti umani e, citando i detenuti di Guantanamo (già richiamati da Cox) ha detto che «il mancato rispetto dei diritti dell'uomo nella lotta contro il terrorismo rischia di fare un favore ai terroristi».

Quando ha terminato il discorso, Annan si è mosso per tornare sul podio della presidenza, accompagnato dai commessi. Prima di imboccare i gradini, il leghista Borghezio si è sporto e gli dato qualcosa. Annan non ha battuto ciglio: ha messo velocemente in tasca. Più tardi si è saputo che Borghezio avrebbe consegnato un fazzolettino verde. Nel pomeriggio il fazzoletto, rinvenuto a terra, sarebbe stato raccolto da un inserviente e gettato nella spazzatura.

Al fianco dei martiri delle stragi nazifasciste

Proposta di legge del centrosinistra: 25mila euro per i sopravvissuti e i parenti delle vittime

Mimmo Torrisi

ROMA Venticinquemila euro a testa per i familiari delle vittime e per i superstiti delle stragi nazifasciste che hanno insanguinato l'Italia dall'8 settembre del 1943 alla fine della seconda guerra mondiale, provocando oltre 15mila morti. È questo uno dei due obiettivi del disegno di legge, presentato da deputati e senatori di tutti i gruppi d'opposizione. L'altro scopo del progetto è l'istituzione di un Fondo che aiuti la ricerca storica sulle stragi di quel periodo. Se duplice è l'obiettivo, duplice è anche l'origine dell'iniziativa. Da una parte la necessità di preservare la memoria senza fare confusione, «senza mettere tutti sullo stesso piano. Senza dimenticare le ragioni di giustizia e di libertà, il patrimonio di valori che ha caratterizzato la Resistenza», come ha spiegato Marisa Rodano, esponente dei Ds che della Resistenza romana è stata protagonista in prima persona.

L'armadio della vergogna

Accanto ad una ragione politica, c'è anche un episodio concreto: il famoso ritrovamento, nel 1994, di documenti su 695 stragi perpetrate dai nazifascisti, tra l'8 settembre del 1943 e la fine della seconda guerra mondiale. Erano sepolti in un armadio chiuso, con le porte rivolte al muro, della procura militare di Roma. Le vittime complessive dei 695 episodi di cui sono stati recuperati i documenti ammontano a circa 15mila.

E sull'intera vicenda, per individuare i responsabili di un occultamento durato 50 anni è stata istituita una commissione parlamentare che propri ieri ha ripreso i suoi lavori: «Uno stato degno di questo nome, che porta il peso dei comportamenti di alcuni suoi componenti - ha detto Gloria Buffo, parlamentare diessina tra le firmatarie della proposta di legge e anima dell'iniziativa insieme Antonio Pizzinato, senatore Ds - non può dimenticare queste vittime. Come giustamente ne ricorda altre, come quelle di Nassyria, deve ricordare anche queste».

Tra i firmatari anche Piero Fassino che ha spiegato le ragioni della sua adesione con il «dovere morale e politico di continuare ad impegnarci affinché prevalgano i valori dell'antifascismo, valori fondanti della nostra Repubblica, e sia mantenuto vivo il ricordo di donne e uomini innocenti che hanno immolato la loro vita per la nostra libertà».

Niente revisionismi

La speranza è che il progetto di legge venga presto messo all'ordine del giorno in Parlamento, anche se non mancano i timori che alcuni partiti del centrodestra possano ripetere lo stesso ostruzionismo registrato nei confronti della commissione d'inchiesta sull'«armadio della vergogna». In quella circostanza ci fu chi tentò di subordinare la commissione ad un'inchiesta analoga sui crimini commessi dai partigiani dopo la fine della guerra: «Ora come allora - ha ribadito Gloria Buffo - ripetiamo che questa non è materia di negoziazione. Saranno benvenute adesioni da parte di esponenti della maggioranza, ma accettiamo di discutere con chi vuole mettere tutto sullo stesso piano». Si sa già che il progetto di legge avrà almeno una modifica in modo da potere destinare i fondi delle ricerche non solo alle 695 stragi documentate, ma anche alle molte altre di cui, spesso, si sa pochissimo: «In molti casi, la dignità del dolore ha indotto i sopravvissuti a tacere», ha ricordato Rosetta Stame dell'Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà. Lei non ha taciuto mai, e anche ieri ha spiegato perché: «Avevo 6 anni l'ultima volta che vidi mio padre, nel carcere di Regina Coeli, irriconoscibile dopo due mesi passati tra quelle mura e la prigione di via Tasso. Gli chiesi perché si trovasse lì e lui mi rispose che stava lì perché tutti i bambini come me potessero vivere in un mondo libero e giusto». L'associazione della signora Stame, come l'Anpi e molte altre è a rischio d'estinzione. Il governo, infatti, non ha ancora versato gli stanziamenti previsti dalla legge, che comunque saranno ridotti di oltre la metà: «Aspettiamo ancora i fondi dovuti per il 2003 - ha detto Rosetta Stame - e non abbiamo alcuna garanzia che continueranno a versarceli per i prossimi anni».

Previsto anche un fondo destinato a ricerche storiche sulle tante stragi avvenute a partire dal '43

Tra i firmatari Buffo e Fassino: «È un dovere morale e politico impegnarsi affinché i valori dell'antifascismo prevalgano»

la commemorazione di Milano

Foto di Herm/ Emblema

I treni per Auschwitz il dolore del cardinale

Luigina Venturelli

MILANO «Non solo dobbiamo combattere uniti le diverse forme di antisemitismo che ancora esistono, ma dobbiamo fare un passo ulteriore, più coraggioso e doveroso. Quello di un vero grande amore per il popolo ebraico, erede di una promessa irrevocabile da parte di Dio».

Con queste parole l'arcivescovo Tettamanzi ha concluso ieri la commemorazione degli ebrei milanesi deportati sessant'anni fa nei campi di sterminio nazisti. Poche parole che il cardinale stesso ha chiamato «balbettii», per sottolineare l'inadeguatezza di ogni discorso di fronte alla tragedia e per invitare «al silenzio interiore, alla meditazione e al pensiero da cui scaturisce la memoria vera».

A parlare, durante la rievocazione, sono stati soprattutto i luoghi, quelli della stazione Centrale da cui il 6 dicembre del '43 e il 30 gennaio del '44 partirono i convogli per Auschwitz e Bergen Belsen con 605 persone. Ne ritornarono solo 20, tra le quali Liliana Segre, che ha ieri offerto la sua testimonianza alle centinaia di persone presenti alla cerimonia, tra le quali anche il rabbino capo di Milano Rav Giuseppe Laras e il presidente della comunità ebraica Roberto Jarach, svoltasi negli stessi sotterranei freddi e bui di via Ferrante Aporti dove i deportati furono allora portati sui camion dal carcere di San Vittore.

Lì vennero ammassati in carrozze per il bestiame, innalzate al livello dei binari da un elevatore tuttora esistente, e poi mandati allo sterminio. Quei treni, nonostante il periodo di guerra e i numerosi trasporti militari, viaggiavano con precedenza assoluta.

Insulti e svastiche comparse di notte, indaga la Digos. Solidarietà alla comunità ebraica dal Consiglio comunale

Roma, scritte antisemite nel quartiere Marconi

ROMA Insulti antisemiti sono stati scritti, l'altra notte a Roma, sulle saracinesche di alcuni negozi in via Grimaldi, una traversa di viale Marconi: a poca distanza dalla zona di Porta Portese. «Ebrei strozzini», «Juden Raus», «Anche se tutti... noi no»: sono solo alcune delle vigliacche frasi scritte sui muri e sulle serrande dei negozi. Le scritte, accompagnate da numerose svastiche, sono state realizzate nel corso della notte. Sul posto è giunta la Digos che si sta occupando delle indagini. Il Comune di Roma, invece, ha inviato una squadra specializzata per cancellarle. «Un atto vergognoso che non offende solo la comunità ebraica le scritte antisemite fatte al quartiere Marconi», ha commentato il presidente del Municipio 15, Giovanni Paris,che ha condannato l'episodio e ha sottolineato che «la solidarietà dei romani va in primo luogo alla comunità ebraica» e che «questi atti ingiuriosi sono gravissimi soprattutto all'indomani della Giornata della Memoria, che ha visto la città intera condannare senza appello la tragedia dell'antisemitismo».

Il Consiglio comunale con un Ordine del giorno ha espresso solidarietà alla comunità ebraica di Roma e ha condannato «il gesto intollerabile e razzista di chi lo ha compiuto». Anche il presidente del circolo di An Marconi, e capogruppo del partito alla Provincia di Roma, Piergiorgio Benvenuti, ha stigmatizzato l'episodio. «È anche indispensabile - ha detto - una condanna di tale clima di odio e di razzismo che qualcuno vorrebbe creare in un quartiere dove convivono nella massima civiltà cittadini di diverse religioni».

Ma forse non è stato un caso che le scritte siano apparse proprio all'indomani della «Giornata della memoria» celebrata in tutta Italia. Adesso spetterà alla Digos cercare di risalire ai colpevoli.

Una delle scritte naziste comparse ieri sui muri di Roma

Omniroma

VIMINALE

Pisanu: 600mila immigrati regolarizzati

Più immigrati regolari e meno gli sbarchi clandestini. Questo è il bilancio definitivo del 2003 tracciato dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che ha fotografato, alla chiusura della sanatoria per la regolarizzazione del lavoratori extracomunitari, la situazione del nostro Paese. Dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini i lavoratori effettivamente regolarizzati sono 634.728, mentre coloro ai quali non è stato concesso il permesso di soggiorno sono 25.892. Gli sbarchi clandestini sono diminuiti di circa il 40% e in particolare, il responsabile del Viminale, ha riscontrato un sostanziale azzeramento del flusso migratorio verso le coste della Puglia e della Calabria, indice di un buon funzionamento degli accordi stipulati con gli altri governi del mediterraneo.

GENOVA

Arrestato naziskin per tentato omicidio

Giuseppe Vanore, un naziskin genovese di 20 anni, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Centro di Genova per il tentato omicidio del ventiseienne M. B. ferito a coltellate nella notte del 25 gennaio per aver difeso un marocchino. Erano in un locale del centro quando Vanore con alcuni suoi amici ha iniziato a insultare due marocchini che stavano bevendo al bar. Una volta usciti Vanore ha tentato di scagliarsi contro uno di questi, ma M. B. si è messo, Vanore ha estratto un coltello e l'ha colpito più volte alla schiena per poi fuggire

VICENZA

Terrorismo islamico scarcerati due algerini

Il gip di Vicenza Massimo Gerace non ha convalidato i fermi dei due algerini - Djelloul Halimi e Abdelkader Toubal - che nei giorni scorsi erano stati identificati come appartenenti Gruppo Salafita per la predicazione e il combattimento. Secondo il gip, che ha anche rigettato la richiesta di applicazione di misura cautelare in carcere, non nei loro confronti non ci sarebbero gravi indizi di colpevolezza nè esisterebbe un pericolo di fuga.

BARI

Parco archeologico indagate 17 persone

Per il sequestro del parco archeologico di Botromagno a Gravina (Ba) e per blocco di alcuni conti correnti del consorzio incaricato a svolgere lavori (mai effettuati) sono state indagate 17 persone. Tra questi figurerebbero anche nomi illustri come quello del soprintendente archeologo della Puglia, Giuseppe Andreassi e lo studioso materano Pietro Laurean oltre ad alcuni componenti della famiglia Dibattista, noti imprenditori di Gravina. Secondo l'accusa si tratta di una presunta truffa allo Stato per almeno 9 dei 15 miliardi di vecchie lire.

ANTITERRORISMO

«Premio Improta» consegnato a 5 agenti

Cinque agenti di polizia, distintisi nelle operazioni della lotta al terrorismo, mercoledì scorso hanno ricevuto il premio «Prefetto Improta» dediacto alla memoria dell'ex prefetto di Napoli. Il conferimento è avvenuto nel giorno del secondo anniversario della sua scomparsa durante la cerimonia alla quale hanno partecipato sia i rappresentanti delle forze dell'ordine che le autorità cittadine.